

La nuova giunta tra breve si presenterà in consiglio per la fiducia

La barca Ghinami (rattoppata) resisterà al mare della crisi?

PSI, PSDI e repubblicani intanto considerano superata la pregiudiziale anti-comunista - Indicata la via autonomistica come l'unica praticabile seriamente

Decine di manifestazioni del PCI in Sicilia sulla crisi alla Regione

PALERMO — Numerose le manifestazioni che si svolgono oggi e domani in tutta la Sicilia sui temi economici e sociali e sulla grave situazione politica regionale a quattro mesi dall'apertura della crisi.

Ecco le principali iniziative:

OGGI: Siracusa ed Augusta, Gerardo Chiaromonte della direzione nazionale e Gianni Parisi segretario regionale; Ragusa; Michelangelo Russo presidente dell'ARS; Enna; Gioacchino Vizzini, presidente del gruppo parlamentare all'ARS; Agrigento; Angelo Capodivona, della segreteria regionale; Piumefreddo (Catania); Giuseppe Vitale; Ramacca (Catania); Giuseppe Lucenti; Catania; Pietro Barcellona e Giuseppe La Micele, Salvatore Bonura della segreteria della Federazione.

DOMANI: Milazzo (Messina) Gerardo Chiaromonte e Gianni Parisi; Sciacca (Agrigento) Michelangelo Russo presidente dell'ARS; Palermo; Luigi Colajanni segretario della Federazione; Nicosia (Enna); Francesco De Pasquale deputato al parlamento autonomo; Caltanissetta; Caltanissetta, vicesegretario della segreteria regionale; Maletto (Catania) Adriano Laudani vicecapogruppo all'ARS; Castelvetrano (Trapani) Gioacchino Vizzini presidente del gruppo parlamentare all'ARS; Camohello di Mazara; Domenico Pipitone, segretario della federazione di Trapani; Paeoli (Trapani) Francesco Messana; Salemi (Trapani) Giuseppe Pernice; Canicatti (Agrigento); Calogero Gueli; S. Margherita Belice (Agrigento) Giuseppe Montalbano; Ribera (Agrigento); Santo Spirito (Caltanissetta); S. Pietro (Caltanissetta); S. Maria; Vittoria (Ragusa) Giuseppe Sannito della segreteria della federazione di Ragusa; Scili (Ragusa) Giovanni Rosina; Marina di Ragusa (Ragusa) Chessa; Comiso (Ragusa) Giacomo Capodivona; Ispica (Ragusa) Concetto Scivoletto segretario della federazione di Ragusa; Altomare (Palermo) Carmelo Motta; Cefalù (Palermo) Mario Barocco; Prizzi (Palermo) Pietro Ammaturo; Castelbuono (Palermo) Giovanni Arneri e infine Misilmeri (Palermo) Michele Figuerelli della segreteria regionale.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La nuova giunta Ghinami riceverà entro breve la fiducia. Nessun franco tiratore metterà in crisi il nuovo esecutivo, che poi è uguale a quello vecchio? I partiti della maggioranza, in particolare la DC, stanno lavorando per evitare colpi di scena. E' quindi probabile che, come è avvenuto in altre occasioni, si arrivi ad una sorta di contropartita degli eretici durante le operazioni di voto. Certo è che per la giunta Ghinami, se andrà in porto, la vita sarà difficile.

Comunisti e sardisti attaccano duramente il perpetuarsi di una formula di governo che, ponendo in secondo piano i problemi esplosivi dell'isola, privilegia i giochi clientelari della democrazia cristiana. Un fatto nuovo emerge comunque, e bisogna tenerne conto. Socialisti, socialdemocratici e repubblicani, che fanno parte della maggioranza assieme ai democristiani e ai liberali, hanno dichiarato esplicitamente di considerare il nuovo esecutivo niente più di una specie di « governo balneare » in attesa del superamento della complicità elettorale.

I partiti laici considerano superati i tempi della pregiudiziale anti-comunista, ed indicano nella unità autonomistica l'unica possibilità di salvezza per la Sardegna. Da tempo i laici vanno sostenendo un simile discorso, ma si scontrano continuamente con le pretese egemoniche della DC. In questa battaglia PSI, PSDI e PRI non sono ancora riusciti, nei fatti, a scrollarsi di dosso la subalterna veste dello scudo crociato.

La democrazia cristiana sarda, imponendo ancora una volta la formula di governo che consiste di congedare la crisi, fine alle elezioni, si permette il lusso di promettere una apertura del dialogo a sinistra, facendo allo stesso tempo intravedere, assai timidamente, la caduta della pregiudiziale anti-comunista. Insomma, la DC fa finta di avere la prospettiva dell'unità autonomistica. Può anche darsi che queste siano le sincere intenzioni dell'area del partito più aperta, più sensibile, più preoccupata di cambiare. Ma intanto non è più nel tenere conto del fatto che la DC ha ancora una volta raggiunto il suo obiettivo: rinviare, rimandare, bloccare gli equilibri. La formula della presidenza laica sembra diventato il credo della DC sarda, considerato che così può conservare l'egemonia del potere regionale. I partiti laici non marciano, ed allora si riparte con « revival » della stessa giunta, con gli stessi assessori e con lo stesso presidente. Almeno nelle intenzioni si tratta di una giunta a termine, dovrebbe durare lo spazio di pochi mesi.

C'è da credere a tanti buoni propositi? « Siamo in una situazione particolare, le amministrative sono alle porte. Lasciamo passare l'8 giugno e poi apriamo le trattative per una giunta a partecipazione comunista », si giustificano PSI, PSDI, e PRI.

I partiti laici dimenticano che la DC ha ampiamente dimostrato che questo di oggi è il gioco di sempre. L'area laica fa male a prestare ciecatamente fede alle dichiarazioni interessate del partito di maggioranza relativa. Attenzione degli esponenti dello scudo crociato: sono impegnati in una lotta intestina, in giochi di corrente spietati per guadagnare un seggio a questo o a quel gruppo. Hanno perciò congelato persino l'elezione del segretario regionale puntando su un direttore che deve gestire le elezioni.

Ancora una volta i laici hanno dato una mano alla DC, favorendo il gioco del divo. Ad opporsi sono solo comunisti e sardisti. I comunisti ribadiscono con forza che neanche le elezioni amministrative vengono prima di tutto a vantaggio della politica della Sardegna. L'industria, l'agricoltura, la pastorizia, i trasporti le miniere, l'occupazione giovanile, nodi portanti della rinascita dell'isola non possono più attendere. « La crisi non ammette rinvii », ecco la parola d'ordine dei comunisti. E per uscire dalla crisi — ha ribadito il segretario regionale del PCI compagno Gavino Angius — bisogna abbattere la pregiudiziale anti-comunista dare un governo unitario alla regione, oggi e non domani.

Ivan Paone

Roberto Cossu

Arrestato il killer che si trovava a Casale Monferrato, in Piemonte

Doveva gambizzare dirigente SIP Scoperto con un'intercettazione

Il bandito « lavorava » a part-time con la mafia siciliana e la 'ndrangheta calabrese — La conversazione telefonica ascoltata nel corso delle indagini sul clan dei Gallico di Palmi, nel Reggino

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Vincenzo Lo Vecchio, detto « U Palermitano », killer professionista a part-time con la mafia siciliana e la 'ndrangheta calabrese, aveva ricevuto l'ordine a febbraio di « gambizzare » a Torino l'ing. Alessandro Cavallo, 55 anni, direttore generale della SIP. Era questa la sostanza di una conversazione telefonica tra un boss del clan mafioso dei Gallico di Palmi (Reggio Calabria) e il killer siciliano che si trovava per l'appunto in Piemonte, a Casal Monferrato.

Nell'interurbano Palmi-Casal Monferrato il boss Gallico ordinava al sicario la « missione » per conto di « amici calabresi » che volevano « far stare a letto per qualche tempo » il massimo dirigente della SIP del quale venivano fornite precise generalità, indirizzo e perfino il numero di telefono.

Il boss della 'ndrangheta spiegava, inoltre al killer che l'ing. Cavallo « non si era comportato bene con noi ca-

labresi », che « il lavoro doveva essere fatto presto e bene » e dava inoltre assicurazioni circa il compenso che sarebbe stato « quello solito ». Neanche le ciambelle della 'ndrangheta però riescono sempre col buco.

I carabinieri di Palmi avevano messo sotto controllo i telefoni del clan dei Gallico per ordine della procura (che indagava sul « caso » scontro mafioso che da anni i Gallico combattono nella zona contro il clan Parrello Condello) hanno così intercettato anche quella conversazione riuscendo ad impedire che il piano mafioso si realizzasse a Torino. L'ing. Cavallo è stato avvertito dell'attentato che si voleva compiere a suo danno, è stato scarcerato giorno e notte dai carabinieri ed il killer Vincenzo Lo Vecchio è stato arrestato pochi giorni dopo ad Poirino, nella cintura torinese, dove gli sono stati sequestrati gli « attrezzi del mestiere »: un fucile a canne mozze e una pistola con silenziatore innestato.

Questi, finora, i particolari

che il sostituto procuratore di Palmi dr. Arcadi e gli ufficiali dei carabinieri hanno reso noto solo ieri mentre sono ancora in corso indagini per chiarire meglio la losca vicenda. Nessuna spiegazione è stata infatti fornita agli inquirenti dal killer Vincenzo Lo Vecchio. C'era da aspettarsi; « U Palermitano » è infatti un sicario abbastanza noto negli ambienti criminali calabresi e siciliani per la sua provata professionalità e per il rigoroso rispetto che osserva alle norme « deontologiche » che gli impongono di ignorare gli scopi dei suoi committenti.

Neanche l'ing. Cavallo ha saputo spiegare i motivi della « sentenza » decretata dalla 'ndrangheta nei suoi confronti. Negli ambienti inquirenti si mette però in relazione la « sentenza di azzoppamento » con l'incarico di direttore della quinta zona SIP (di cui fa parte anche la Calabria) che l'ing. Cavallo ricopriva fino a qualche tempo fa. La SIP infatti significa grosse

commesse di lavoro per imprese autonome, un sostanzioso giro di appalti e subappalti al quale la 'ndrangheta da qualche tempo ha mostrato di essere fortemente interessata.

In questo giro d'affari (valutato in Calabria diversi miliardi all'anno) dovrebbe essere stato commosso dall'ing. Cavallo qualche « sgarro » nei confronti degli interessi della 'ndrangheta. Anche altri elementi confermerebbero quest'ipotesi. E' proprio di questi giorni la notizia dell'agitazione dei 500 dipendenti della Sital calabrese, azienda che esegue lavori di impiantistica e manutenzione proprio su commissione della SIP. I dipendenti sono allarmati per la ventata riduzione delle commesse SIP e per l'intenzione, manifesta dell'azienda, di voler frantumare i propri cantieri con sei pericoli circa i livelli occupazionali.

Ma c'è di più. Mentre riduce le commesse di lavori alla Sital, la SIP, parallelamente,

avrebbe già garantito ad altre aziende nuove commesse per centinaia di milioni, è questo il senso di una interrogazione parlamentare presentata nei giorni scorsi da 6 deputati calabresi (4 del PCI e 2 del PSI) al ministro delle partecipazioni statali e a quello del lavoro. L'interrogazione avanza forti sospetti circa la possibile connivenza di dirigenti della SIP nel Mezzogiorno con i ambienti della mafia calabrese.

In particolare i sei dirigenti denunciano « manovre » messe in atto da un dirigente della quinta zona SIP di Napoli che, attraverso la manipolazione delle commesse, tendono a favorire la formazione di nuove aziende e la penetrazione di interessi mafiosi ». Forse si è aperto finalmente uno squarcio nel silenzio che copre i canali con cui decine di miliardi pubblici (attraverso la SIP) ma anche l'Enel, le Ferrovie dello Stato, ecc. finiscono nelle casse della mafia.

Gianfranco Manfredi

Dal corrispondente

SASSARI — Un'importante struttura pubblica di Sassari corre seri rischi di rimanere inutilizzata. E' il caso del mercato ortofrutta costruito nella zona industriale della città: Priedda Niedda. L'opera terminata da anni e costata circa tre miliardi di lire, è rimasta inattuata per l'ostruzionismo praticato dal consorzio di gestione costituito da privati. Quest'ultimo ha infatti sempre rifiutato di utilizzare grosse celle frigorifere per la conservazione di merci deperibili, ha evitato un accordo con l'associazione dei commercianti all'ingrosso che avrebbero potuto utilizzare almeno una parte del fabbricato, cioè quella dei mercati generali.

I privati bloccano il servizio pubblico

Verrà requisito il mercato ortofrutta di Sassari?

Tentativi per arrivare a una soluzione positiva - Iniziative della giunta comunale e del PCI

tende farlo presso la giunta regionale. Questa verrà infatti sollecitata ad intervenire per sbloccare la situazione e a non prolungare per un lungo e ingiustificato ritardo la chiusura del mercato. In secondo luogo, il sindaco a nome della giunta farà rilevare agli organi regionali che del consorzio di gestione della centrale farebbero parte personale che non è in grado a quale titolo ne facciano parte e in rappresentanza di quali enti. L'Unione commercianti e gli operatori del settore ortofrutta hanno intanto minacciato di procedere all'occupazione della centrale e di ricorrere all'intervento della magistratura per svolgere una iniziativa di accertamento.

All'amministrazione comunale, oltre che a svolgere sollecitazioni al neoeletto presidente Ghinami, rimane aperta un'altra via: il ricorso alla legge di delega che, in base a ogni procedimento dell'amministrazione dovrà stare la considerazione che l'edificio ortofrutta di Priedda Niedda è fabbricato con denaro pubblico e deve essere destinato a finalità di pubblica utilità.

« La nostra posizione ribadisce il compagno Pietro Carta, capogruppo del PCI al consiglio comunale — è che il mercato ortofrutta deve funzionare perché è una struttura pubblica anche se la sua gestione è momentaneamente affidata in mano a dei privati ».

Il primo passo l'amministrazione comunale in-

la pubblica utilità della struttura, si tenterà di portare al tavolo delle trattative le parti (il consorzio e l'associazione dei commercianti all'ingrosso) per un tentativo di superare le difficoltà e le resistenze esistenti.

I disagi maggiori di questa intricata situazione li avverte naturalmente la popolazione. I locali dove attualmente ha sede il mercato generale ortofrutta, sono insufficienti e igienici. Nei giorni scorsi il sindaco, con una ordinanza e dietro parere dell'ufficio sanitario, è stato costretto a decidere la chiusura delle celle frigorifere del civico mercato assolutamente e pericolosamente carenti sotto l'aspetto igienico-sanitario.

La delicata situazione in cui versa l'attuale mercato potrebbe dunque essere sanata con relativa facilità con l'entrata in funzione della struttura di Priedda Niedda, moderna ed efficiente.

L'amministrazione di Sassari ha inoltre previsto la costruzione del nuovo mattatoio comunale nella stessa zona industriale. La città, con questa realizzazione, si troverebbe quindi a poter usufruire di servizi per approvvigionamento alimentare funzionali e concentrati nella stessa zona.

Era richiesta dal comitato universitario del PCI di Cagliari

Assemblea con Violante e Asor Rosa vietata dal rettore socialista

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Discutere di edilizia universitaria, di terrorismo di problemi della docenza ha attinenza con la cultura e la vita universitaria? La risposta è sicuramente positiva, eppure il rettore dell'università di Cagliari ha negato al comitato universitario del PCI un'aula dove su questi temi si sarebbero dovute tenere conferenze, dibattiti con l'intervento del prof. Alberto Asor Rosa e del giudice Luciano Violante. Una decisione assai discutibile, che ha suscitato la reazione del comitato comunista di Cagliari che immediatamente risposto con un documento di protesta. « Non si capisce — denuncia il PCI — dove queste ed analoghe iniziative avrebbero dovuto svolgersi se proprio l'università, centro pubblico di attività scientifica e culturale, non sente il dovere di mettere a disposizione le proprie strutture ». E' chiaro, un giro di vite, un cambiamento di rotta pericoloso che potrebbe condizionare la vita dell'università.

Contrariamente alla scappatoia consentita di convocare assemblee in un'aula qual-

siasi con la semplice autorizzazione del preside di facoltà, il PCI ha voluto fare le cose in regola presentando una domanda al rettore socialista, prof. Duilio Casula con la definizione del programma e lo scopo della manifestazione. Una richiesta più che giusta, avanzata in modo ufficiale, come imponeva l'importanza dei temi da discutere. Eppure l'autorizzazione è stata ugualmente negata.

A questo punto appare che il problema è di sensibilità e di scelte politiche. La chiusura rispetto al passato nasconde un tentativo che anticipa il progetto di tenere lontano dall'università « i corpi estranei » e svuota l'iniziativa politico-culturale di chiaro segno democratico degli studenti.

Ci si chiede ora come comportarsi in futuro. La città di Cagliari è assolutamente carente di strutture pubbliche dove sia possibile organizzare congegni e dibattiti, considerato l'atavico disimpegno della amministrazione regionale e di quella comunale. Lo atteggiamento del rettore appare quindi gravissimo. Il PCI, nel suo documento, sol-

lecita una risposta precisa ed immediata: una risposta che va data dal senato accademico. Dal suo canto il rettore prof. Casula — sostiene ancora il PCI — non può nascondersi dietro le decisioni del senato, ma deve prendere una posizione chiara, qualificando anche su questo terreno la propria sensibilità politica e la propria concezione del governo dell'università.

Il rettore infatti si trincerava dietro una vecchia delibera adottata dal consiglio d'amministrazione, secondo cui le aule, quando ci sono, devono essere concesse esclusivamente per riunioni che si ricollegano in modo diretto alla vita universitaria. Non ci sarebbe niente da eccepire ma l'interrogativo cui bisogna rispondere è questo: quali sono e stabilisce che si tratti di argomenti pertinenti alla cultura universitaria? Spetta al rettore rispondere, se vuole essere coerente, che l'edilizia universitaria, il terrorismo ed i problemi della docenza non sono collegati direttamente alla vita universitaria.

All'Aquila il processo d'appello per la strage di Patrica

Il processo di appello per la strage di Patrica si svolgerà a Frosinone, Fedele Calvo, l'agente di custodia Giuseppe Pagliani e l'autista Luciano Rossi. Quell'assassino, che fu rivendicato dalle sedicenti « Formazioni comuniste combattenti » avvenne la mattina dell'8 novembre del 1978 ad opera di un commando che assalì l'auto con la quale il giudice Calvo raggiungeva ogni giorno il suo ufficio a Frosinone. Il magistrato e la sua scorta furono finiti con colpi sparati da distanza ravvicinata.

Per quel delitto dinanzi ai giudici della Corte d'Assise d'Appello dell'Aquila ricompariranno Nicola Valentino, che al processo di primo grado ebbe l'ergastolo; Maria Rosaria Biondi, che fu condannata invece a trenta anni di reclusione grazie alle attenuanti generiche e Paolo Ceriani Sebregondi che, riconosciuto colpevole solo dei reati di appartenenza a

banda armata e favoreggiamento, fu condannata alla pena di dieci anni di reclusione. Contro quella sentenza si appellarono, oltre il collegio di difesa dei terroristi, sia la Procura della Repubblica, sia la Procura Generale della Corte d'Appello.

Si ricorderà come decisiva fu la deposizione di Daniela Morgani, la quattordicenne di Patrica che riconobbe dinanzi ai giudici gli assassini di quella tragica mattina e al processo li inchiodò alle loro responsabilità. Al coraggio di quella giovanetta, che emozionò e colpì in quei giorni tutte l'Aquila, l'Amministrazione comunale di questa città ha voluto esprimere la sua solidarietà concedendo la cittadinanza onoraria.

La sua presenza questa volta sarà superflua, ma ciò che ella vide e raccontò sta scritto nelle pagine degli atti di tutto il processo e tornerà a pesare in quell'aula di giustizia.

e. m.

I titolari dell'azienda Germani-Loiodice di Grottaglie « fuggono » per non dare la terra ai giovani

E l'agrario da assenteista diventò latitante

Le difficoltà dell'iniziativa della cooperativa « Di Vittorio » La Prefettura chiamata in causa dai padroni si è dichiarata incompetente a decidere I braccianti sono decisi a non mollare e a continuare la lotta



Dal nostro corrispondente

TARANTO — Continua in provincia di Taranto il tentativo degli agrari di mandare alla rovina i beni agricoli, con buona pace dei tanti discorsi fin qui pronunciati da varie parti sulla necessità di una riforma di tutto il settore. Ne fa fede l'azienda Germani-Loiodice, situata in contrada Abbaddia, in agro di Taranto, e comprendente circa 12 ettari di terra. La vicenda di questa azienda si trascina ormai da tre anni ed è giunta ora in una situazione di stallo.

Il tutto ha avuto inizio nel lontano '77, quando una cooperativa di circa 30 soci, la « Di Vittorio » di Grottaglie, essendo le terre in questione completamente abbandonate a

ste stesse, avanzò esplicita richiesta alla commissione provinciale di Grottaglie di provvedere all'incendio di poter salvare questo patrimonio ed iniziare ad avviare il lavoro della stessa cooperativa. Non appena l'azienda apprese di tale richiesta, si affrettò a presentare alla regione un piano di trasformazione. A questo punto si riuscì a stabilire un accordo, in base al quale la cooperativa ricevette in appalto la messa in opera del piano, sospeso contemporaneamente la richiesta di assegnazione. I braccianti della cooperativa si misero quindi subito al lavoro: svuotando un vigneto di 9 ettari ormai inservibile, operando su altri 5 ettari di terra lo scasso e lo spietra-

mento, compiendo la puta all'olivo, per giungere nel maggio dello scorso anno alla messa a punto degli investimenti.

Terminati questi lavori, certo di peso non indifferente e tra l'altro necessari per portare in condizioni accettabili un terreno che, come detto, era praticamente morto, rimaneva da svolgere la seconda fase del lavoro, la più importante: l'installazione di un vigneto a tendone. Per avere a disposizione tutto l'occorrente per svolgere questa opera, si cercò a questo punto di contattare l'azienda, ma essa non sgradì sorpresa: i suoi proprietari sono diventati improvvisamente irripetibili.

I braccianti della coopera-

tiva e le organizzazioni sindacali di categoria però, non si sono dati per vinti. Ai primi di marzo di quest'anno hanno deciso di investire della questione la prefettura, chiedendo la immediata convocazione dell'azienda: caso contrario, sarebbero tornate alla carica con la richiesta di assegnazione dei terreni.

La prefettura da parte sua, con una motivazione discutibile, si è dichiarata incompetente in materia, limitandosi ad informare dei fatti il presidente della commissione provinciale prefettoria. Ora dunque la situazione versa in condizioni di stallo, ma l'evolversi della vicenda lascia spazio ad alcune riflessioni.

Non è un caso intanto, o

frutto di buona volontà, il fatto che l'azienda abbandonata a suo tempo un piano di trasformazione proprio in seguito alla richiesta di assegnazione avanzata dalla cooperativa. E' palese infatti, visto il successivo evolversi dei fatti, che il piano ha rappresentato semplicemente un diversivo per coprire le proprie inadempienze. La improvvisa irripetibilità dei proprietari dell'azienda del resto, è una prova indiscutibile. I braccianti però sono decisi a non mollare, ed hanno pienamente ragione; la posta in gioco è troppo grossa, e l'azienda non è di certo svanita nel nulla.

Paolo Melchiorre

Giovani occupano a Noicattaro i campi incolti della « Gallinara »

9. p.

Dal nostro inviato

NOICATTARO — Tutti sono concordi nel affermare che la condizione di semi abbandono in cui sono tenuti gli 84 ettari dell'azienda « Gallinara » di proprietà dell'ospedale di S. Maria degli Angeli di Putignano — che i giovani soci della cooperativa per le terre incolte « Nuova Agricoltura » hanno occupato — è provocata non solo nei riguardi di questi giovani ma dell'intera economia agricola cittadina. Queste terre abbandonate sono circondate da quella ricchezza dell'agro di Noicattaro che è rappresentata da distese di vigneti detti « a tendone » di uva da tavola da esportazione, e da vasti campi coltivati a carciofi.

I giovani della cooperativa — oltre una trentina fra cui due tecnici agrari, diplomati figli di contadini e braccianti — avevano individuato questa masseria e le terre che la circondano sin dal 1977 e ne fecero richiesta all'Amministrazione dell'ospedale. La richiesta, questo è importante, era accompagnata da un primo piano di trasformazione. L'amministrazione dell'ospedale ha sempre tergiversato, ma praticamente ha detto e continua a dire no alla richiesta di concessione di queste terre avanzata dalla cooperativa. Ha persino rifiutato una proposta di gestione comune e una proposta di fitto.

Di qui la richiesta della cooperativa di assegnazione di queste terre avanzata alla Commissione provinciale per le terre incolte. C'è già stato un sopralluogo della commissione, ed una riunione nel corso della quale sono state sentite le parti. L'ultimo provvedimento della Commissione per le terre incolte, prima di prendere una decisione definitiva,

è stata quella di fissare un contraddittorio sull'azienda presentando le due parti interessate.

L'occupazione che hanno fatto i giovani della cooperativa delle terre dell'azienda ha appunto lo scopo di creare questa procedura in modo che la terra venga finalmente loro assegnata. Dalla parte dei giovani della cooperativa si è schierato il Consiglio comunale di Noicattaro che ha votato all'unanimità all'ordine del giorno.

Le forze politiche presenti nel Consiglio Comunale di Noicattaro, DC compresa, hanno così espresso la loro disapprovazione per l'operato del Consiglio di amministrazione dell'ospedale di Putignano, a maggioranza DC, che paga un amministratore per non far coltivare questa azienda, ha chiuso i locali della masseria, non fa potare gli alberi.

Il tutto è costato all'amministrazione dell'ospedale una passività in pochi anni di 250 milioni. Eppure a dei giovani che si associano in cooperativa e chiedono di coltivare queste terre si dice di no, e si preferisce far ricadere sulla gestione dell'ospedale un passivo simile. Un atteggiamento, questo, che dovrebbe far pensare anche l'assessore regionale alla Sanità, che elargisce fondi per un ospedale come quello di Putignano diretto da un consiglio di amministrazione che fa questo uso di un bene pubblico che, da una parte dichiara improduttivo (e non è vero) e, dall'altra, ha cercato di vendere queste terre per una somma di oltre 800 milioni. A parte il fatto che, in base alle condizioni dettate dal vecchio proprietario nel destinare l'azienda all'ospedale, queste terre non si possono mettere in vendita.

Italo Palasciano